

LA CHIESA DI S. FRANCESCO E I FRATI MINORI CONVENTUALI A TRAPANI NEL SEC. XV

La chiesa di S. Francesco in Trapani, durante il sec. XIV non appare che abbia subito alterazioni. Solo con il sec. XV, con il mutare del gusto artistico, venne apportato un mutamento all'abside centrale. In un documento del 6 Luglio 1431, il procuratore del convento, Giovanni Benintendi, compra la calce necessaria per costruire la « tribona nova » nella chiesa di S. Francesco di Trapani (35). Quale sia stata la portata di tale cambiamento non possiamo definirlo, per la semplice ragione che non esiste più nulla dell'organismo architettonico anteriore al sec. XVI.

Sappiamo ancora, in contraddizione con quanto afferma la tradizione bibliografica trapanese (36), che i mercanti genovesi di Trapani scelsero come sepoltura la chiesa di S. Francesco (37).

Poche altre notizie abbiamo della chiesa e del convento di S. Francesco di Trapani durante il secolo XV.

Nel 1421 Alfonso il Magnanimo ordinò di seppellire nella nostra chiesa il principe Oddone, figlio del re di Cipro Giano, morto a Palermo in seguito alle ferite riportate durante l'assedio di Bonifacio (13-8-1420 - 31-1-1421). Nessun ricordo rimane di questa sepoltura, che probabilmente sarà stata distrutta durante i lavori di costruzione della chiesa attuale (38).

Una notizia erratica ci informa di un grave fatto avvenuto a Trapani. Un certo fra Cornelio si era permesso di predicare, venendo meno alla regola professata, contro la fede cattolica, propalando erro-

(35) C. TRASSELLI, *Sull'arte in Trapani nel « 400 »*, Trapani 1948, p. 33.

(36) F. MONDELLO, *Breve Guida artistica di Trapani*, Trapani 1885, P. 33, AUGUGLIARO, o.c., p. 99, SERRAINO, o.c., p. 296.

(37) TRASSELLI, o.c., p. 33, *Itinerari trapanesi*, in « *Trapani e la sua Provincia* » Monografia a cura dell'Ente Provinciale per il turismo, Trapani 1952 (n.n.).

(38) TRASSELLI, o.c., p. 31, n. 1.

ri molto gravi. Il fatto dovette avere molta risonanza, se non bastò nè l'autorità del Superiore dell'Ordine, nè quella delle autorità cittadine, ma occorre l'intervento del re Alfonso d'Aragona, il quale il 5 Febbraio 1434 ingiunse perentoriamente all'ufficiale pubblico Giorgio De Santo Stefano di recarsi a Trapani, di incarcerarlo senza tumulto e di condurlo personalmente a Palermo a disposizione del Tribunale del Sacro Consiglio (39).

Di altra natura fu la controversia sorta tra Francescani e Domenicani nel 1473. Dopo la canonizzazione di S. Caterina da Siena (29-6-1461) e il movimento devozionale relativo, i Domenicani predicando la stigmatizzazione della Santa, la mettevano a paragone con quella di S. Francesco e ne proclamavano una maggiore certezza. Ciò evidentemente non poteva piacere ai Francescani che asserivano il contrario. La diatriba investì parecchie città italiane e dovettero intervenire i Sommi Pontefici per dirimere la questione: primo fra tutti Sisto IV che, basandosi sul fatto che Pio II nella bolla di canonizzazione non aveva parlato delle stimmate di S. Caterina, proibiva di parlarne dal pulpito e di ritrarla con le stimmate.

Anche a Trapani, forse in seguito a tale decisione di Sisto IV, i francescani salirono sul pulpito e annunziarono che non era lecito raffigurare S. Caterina da Siena « cum li stimati », mentre i Domenicani continuavano imperterriti nelle loro affermazioni.

La città fu divisa in due partiti: alcuni parteggiavano per i Francescani e altri per i Domenicani. Dovette intervenire il Vicerè Lopez Ximenez Durrea (8-11-1473), che ordinò al Capitano di Trapani di fare in modo che i secolari non parteggiassero a favore di nessuno nella controversia, ma che intanto non fosse proibito ai due contendenti di « predicari pachificamenti comu volinu » (40).

Con un fatto di sangue si chiuse il sec. XV nella piccola storia della chiesa e convento di S. Francesco di Trapani.

Il 7 dicembre del 1493 « Vigilia de la festività di la Conceptioni di la gloriosissima Virgini Maria ad octu huri di nocti », circa le due, alcuni facinorosi, e precisamente Simone La Vaccara, Giovanni Lu Inbardu, Giovanni di Raysi e Antonio Xibilia, si introdussero nella chiesa di S. Francesco di Trapani per derubare i preziosi. Il sacrista Ignaro andò a suonare le campane « per diri lu divino officio intro

(39) Arch. Stat. Pal. - Regia Cancelleria, vol. 69, f. 79^v.

(40) Arch. Stat. Pal. - Regia Cancelleria, vol. 131, f. 83.

la ecclesia » e « intisi parlari di genti et cridendusi essiri latrì turnau a lu dormitoriu dichendu: latrì, latrì! Et intendendu quistu unu venerabili Mastru isciù di la sua cammera et incontrausi cum unu di quilli et livauli lu pugnali chi tinia arrancàtu et andandu un altru frati per piglari luchi dintra la ecclesia, quilli genti li dediru dui grandissimi e mortali cutillati ». Non sappiamo per quale motivo, forse per la solita ragione della paura delle reazioni, il Capitano di Trapani pur conoscendo i facinorosi, non li processava. A tal fine il Vicerè Ferdinando D'Acuña ordina a Francesco De Castrono di andare a Trapani e istituire il processo e, in caso che fossero fuggiti, di confiscarne i beni (41).

Al di là del fattaccio importa notare come fin da allora a Trapani si celebrava la festa dell'Immacolata. E non è difficile immaginare che i delinquenti abbiano tentato il colpo proprio in un giorno di maggiore affluenza. Meno male che l'obbligo del mattutino cantato di notte sventò le loro mire, anche se uno dei Religiosi dovette pagare con due coltellate il lusso di averli scoperti.

(41) Arch. Stat. Pal. - Regia Cancelleria, vol. 183, f. 68v.